Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

DOMENICA 8 NOVEMBRE
L'UNITA A 16 PAGINE
dedicata al 42. della Rivoluzione d'Ottobre
RAGGIUNGERE E SUPERARE
LA DIFFUSIONE DEL PRIMO MAGGIO!
Le sezioni ed i circoli giovanili si impegnino per portare l'UNITA' in tutte le famiglie

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

DOMENICA 8 NOVEMBRE
L'UNITÀ A 16 PAGINE
dedicata al 42. della Rivoluzione d'Ottobre
SALERNO diffonderà 2.000 copie in più del Primo Maggio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 301 ★ VENERDI' 30 OTTOBRE 1959

I RISULTATI DEFINITIVI DEL CONGRESSO NAZIONALE DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La vittoria dei "dorotei,, sancisce una politica ormai squalificata

Circa 200 mila voti di scarto tra le due correnti - Decisivo l'apporto di Andreotti a Moro - Eletti al Consiglio nazionale 68 dorotei, 47 fanfaniani, 3 andreottiani, 2 basisti e uno scelbiano - Le prime reazioni

Segni: il suo governo esce da Firenze squalificato Quanto durerà?

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, 29. — *Il settimo Congresso nazionale della Democrazia cristiana, un congresso drammatico, nel quale la crisi che scuote il partito di maggioranza è esplosa in tutta la sua virulenza, si è concluso con il successo della linea di centro-destra, la linea che fa capo al segretario del partito Moro, al presidente del Consiglio Segni, ai «notabili» e all'on. Andreotti.*

Gli scrutini e i computi terminati stamattina alle 8, dopo una intiera notte di complicati calcoli e di indicazioni contraddittorie, hanno fornito il seguente esito: i 90 membri del nuovo Consiglio nazionale eletti direttamente dal Congresso 45 parlamentari e 45 non parlamentari) sono così distribuiti:

Dorotei 52 seggi.
Fanfaniani 36 seggi.
Andreottiani 1 seggio.
Base 1 seggio.
Scelbiani 0 seggi.

I dorotei hanno dunque ottenuto l'ingresso nel Consiglio nazionale di tutti i candidati che avevano presentato (26 parlamentari e 26 non parlamentari). Tra i 36 eletti della lista fanfaniani vi sono sei o sette sindacalisti di «Rinnovamento» (tra cui gli on. Pastore, Penazzato, Donat Cattin, Buttè). La «Base» è riuscita ad eleggere solo il dott. Granelli. «Primavera» solo l'on. Andreotti.

Tra i dorotei, primo eletto è l'on. Moro con un milione e 46 mila voti. Seguono Segni (949 mila), Zaccagnini (895), Colombo (888), Salizzoni (853), Rumor (853), Spataro (804), Taviani (794), Russo (782), ecc. Il primo eletto tra i non parlamentari è l'avv. Morlino (783 mila voti). Tra i fanfaniani, l'ordine delle preferenze è stato il seguente: Fanfani (791 mila voti; l'ex leader è riuscito dunque nono in classifica generale), Zoli (748), Forlani (706), Pastore (703), Tambroni (698), Ferrari Aggradi (691), Malfatti (671), Bo (664).

Andreotti è stato eletto con 695 mila voti. Granelli è passato per il rotto della cuffia con 626 mila voti.

Sono stati eletti contemporaneamente i rappresentanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province nel Consiglio nazionale. La suddivisione dei delegati regionali eletti è la seguente: 12 dorotei, 6 fanfaniani, 2 andreottiani, 1 basista, 1 scelbiano. I rappresentanti dei Sindaci e degli amministratori provinciali sono 5 fanfaniani e 4 dorotei. Tenendo conto anche di questi risultati, i membri eletti al consiglio nazionale risultano così distribuiti:

Dorotei 68.
Fanfaniani e sindacalisti 47.
Andreottiani 3.
Base 2.
Scelbiani 1.

Le prime osservazioni che si possono fare in merito al l'esito delle votazioni sono sintetizzabili in questi punti.

1) *La Democrazia cristiana appare divisa in due fondamentali blocchi, che si possono definire di centro-destra e di centro-sinistra Nonostante le dichiarazioni, continuamente ripetute durante il congresso dagli esponenti dei diversi settori, circa il necessario peso che le minoranze avrebbero dovuto avere negli organismi rappresentativi, e nonostante l'impegno esplicitamente assunto in merito dall'on.le Moro, le correnti minoritarie sono state in pratica escluse dal Consiglio nazionale, e restano a fronteggiarsi i due schieramenti decisivi. Il rapporto di forze tra dorotei e fanfaniani, che mantiene ancora un relativo equilibrio politico nelle cifre surriportate, è destinato a mutare ancora a favore del gruppo filogovernativo se si tiene conto dei 12 rappresentanti che verranno eletti direttamente dai gruppi parlamentari e dei membri di diritto (presidenti dei gruppi dei deputati e dei senatori (Gui e Piccioni); ex-segretari del partito ed ex-presidenti del Consiglio; dirigenti dei movimenti giovanile, femminile, sportivo, gruppi d'azienda, reduci; direttore del Popolo). I membri di diritto sono attualmente 5 dorotei e 2 fanfaniani, oltre a Gonella, Pella e Scelba. Il determinarsi di una situazione*

LUCA PAVOLINI

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Una dichiarazione di Togliatti

Il compagno Togliatti ha fatto la seguente dichiarazione sul Congresso della Democrazia cristiana:

«Del Congresso democristiano e dei suoi risultati ci occuperemo nel nostro Comitato centrale, che si riunirà la prossima settimana.

«Posso limitarmi a dire, per ora, che da tutto il congresso è stata ancora una volta confermata, e in modo clamoroso, la parte decisiva che ha il nostro partito nella lotta che deve condursi in Italia per infrangere il potere dei grandi monopoli e riformare le strutture economiche, così come è necessario per soddisfare gli interessi vitali delle masse lavoratrici e rafforzare il regime democratico. Tutti, in questo congresso, si sono detti anticomunisti, ma dal congresso è uscita, in sostanza, una oggettiva esaltazione del nostro partito, il riconoscimento palese della attualità e giustezza delle proposte che noi facciamo oggi per lo sviluppo della democrazia italiana».

Rialzo in borsa

La vittoria dorotea ha determinato una certa euforia in Borsa: a Roma sono stati segnalati rialzi delle azioni FIAT da 2400 a 2520, Montecatini da 3000 a 3140, Generali da 64 a 66. Euforia anche negli ambienti della destra politica: Michelini ha definito «positivo» il risultato, «soprattutto per la sconfitta delle tesi del centro-sinistra e per il prevalere di un maggiore buon senso, una minore demagogia e una minore faziosità». Più cauti invece i liberali, che da un lato tengono a sottolineare una, in realtà inesistente, «convergenza verso il centro» delle varie correnti d.c. e a ridurre i contrasti esplosi a Firenze a contrasti di temperamenti e di uomini, non di linea politica; e dall'altro lato sono un po' seccati per l'affermazione fatta di una «unilateralità» del governo Segni: «è ovvio — scrive a questo proposito una nota ufficiosa del PLI — che a tale unilateralità corrisponde, almeno per quanto riguarda il PLI, una equivalente unilateralità liberale».

Resterà da vedere se questo accenno corrisponda a una volontà di certi gruppi di spingere in direzione di un rimpasto governativo che porti alla estromissione di alcuni esponenti fanfaniani, o se si accontenteranno della vittoria attuale.

Il compagno Nenni ha detto che «la spaccatura della DC a Firenze e la vittoria della destra clerico-moderata e clerico-fascista sulle correnti progressive e di sinistra precipita il partito di maggioranza relativa e per conseguenza il Paese in una crisi allarmante». Una vittoria di Fanfani — ha aggiunto Nenni — avrebbe posto al PSI problemi assai seri che il partito era pronto ad affrontare con senso di responsabilità; questo risultato, invece, «ripropone ai socialisti la esigenza di una lotta intransigente, ma la ripropone in termini nuovi con la certezza, ormai, che metà della DC e larghe masse cattoliche di base condividono con noi l'esigenza di un'alternativa democratica alla politica moderata e reazionaria». Nenni prosegue definendo «caotica e occasionale» la maggioranza, «prevalsa a seguito di pressioni esterne»; afferma che il «ministero Segni è uscito dal

(Continua in 10. pag. 9 col.)

Intervista con Pajetta sul Congresso della D. C.

Ora si aprono nuove e grandi possibilità alla nostra iniziativa politica verso il mondo cattolico

Al compagno Pajetta, che con la delegazione del Partito composta dai compagni Fabiani, Lajolo e Laconi ha assistito ai lavori del Congresso della Democrazia cristiana, abbiamo chiesto di dirci le sue impressioni sul dibattito e sul risultato dell'Assise di Firenze.

D. — Come giudichi innanzitutto il risultato dello scontro fra le correnti e delle elezioni per il Consiglio Nazionale?

R. — *Il risultato delle elezioni è ben lontano dal testimoniare il trionfo del gruppo clerico-moderato e dal garantire una solida base alla politica che esso preconizza. In un partito interclassista che rappresenta, oggi, anche la parte essenziale della borghesia italiana, sul quale si sono esercitate le pressioni dirette e indirette del padronato e della grande stampa, pressioni trasformatesi in aperte e persino furibonde minacce durante il Congresso stesso, coloro i quali rappresentavano la segreteria e la direzione e quello che più conta il governo, non sono andati al di là di una vittoria di stretta misura. Per ottenerla, sono stati mobilitati i rancori e le insofferenze suscitate dalla gestione Fanfani; si è adoperato largamente il ricatto della paura e infine si è dovuto per la prima volta allearsi apertamente agli elementi più oltranzisti e a quelli che scopertamente hanno preconizzato una politica di alleanza con la destra monarchica e fascista.*

D. — Dal Congresso di Firenze cosa è apparso essere oggi effettivamente il partito della Democrazia cristiana?

R. — *Credo che prima di ricercare nel dibattito e nei risultati i termini della crisi profonda che travaglia la Democrazia cristiana e che al Congresso non è stata risolta, bisogna riconoscere la realtà, la vitalità e la forza organizzata di questo partito. Sbaglierebbe chi nei contrasti aspri e qualche volta anche drammatici e persino nei tumulti e nelle intemperanze vedesse soltanto segni di decomposizione. Quei delegati che insorgevano, che protestavano con veemenza, o acclamavano con calore, erano anche degli uomini che credevano nelle loro idee, che volevano far prevalere delle soluzioni, che erano disposti a battersi per resistere alle pressioni e agli attacchi.*

D'altra parte, le esplosioni rivelatrici di contrasti acuti e di una crisi non certamente composta, non devono nascondere l'esistenza anche di un forte spirito di partito, di una particolare unità, la quale deriva appunto dal concetto stesso di interclassismo. Il dirigente borghese di destra che considera eretiche e aberranti le proposte e la politica avanzate da un sindacalista, non si dispiace però che con quelle proposte e con quella politica quel sindacalista esprima interessi e stati d'animo che lo legano a gruppi di lavoratori. Tutto al più gli chiede di rimanere in minoranza e di accettare la disciplina di partito dopo aver espresso la sua indignazione contro i monopoli.

D. — Come si sono presentate le correnti al Congresso di Firenze?

R. — *Una caratteristica di questo Congresso mi è sembrata la forza e la coerenza con le quali la Base si è imposta all'attenzione dei congressisti e dell'opinione pubblica. I suoi rappresentanti sono sembrati più liberi che per il passato da certe formule intellettualistiche e più capaci di muoversi sul terreno concreto dei problemi sociali e dell'azione politica. Dalla crisi della vecchia maggioranza di Iniziativa, dalle delusioni della parte più avanzata del gruppo fanfaniano, dal peso nuovo assunto nello schieramento che si dice di centro-sinistra, la* Base *può trovare più di un motivo per aumentare il suo prestigio e la sua forza di attrazione anche se questo per le combinazioni elettorali non ha potuto esprimersi nel voto. Credo che questo sia dovuto anche al fatto che i suoi uomini sono sembrati più liberi nel dire quello che pensano; o comunque, i meno inceppati dalle ipocrisie formali, per cui altri delegati, anche illustri, della sinistra, del centro e della destra, parevano spesso fare un inchino alle convenzioni e una concessione alla platea piuttosto che dire quello che realmente pen-*

(Continua in 2. pag. 7. col.)

PER LO SPAVENTOSO URAGANO

Mille morti nel Messico

Villaggi sommersi dalle acque — 75 mila persone isolate a Guadalajara Un intero treno scompare fra i flutti

CITTA' DEL MESSICO, 29 — *La presidenza della Repubblica del Messico ha comunicato che i dati ricevuti dalla zona colpita dall'uragano, nel Messico, fanno ritenere che il numero delle vittime umane del disastro possa assommare a oltre mille.*

Col parziale ristabilimento delle comunicazioni radio, si è appreso nella capitale che solo nella città di Minatitlan, che ha una popolazione di 10.000 abitanti, i morti possono essere oltre 800.

Ingenti sono le distruzioni: solo per la città di Cihuahua si parla di un quaranta per cento delle case distrutte. Questa località si trova a 30 miglia a nord-ovest di Manzanillo, porto sul Pacifico.

Strade bloccate completamente da frane e inondazioni, linee telegrafiche e telefoniche sconnesse, villaggi virtualmente scomparsi sotto la coltre liquida e tutti dovunque caratterizzano la tragedia che nello spazio di ventiquattro ore o poco più ha trasformato vaste zone degli stati di Colima e Jalisco in desolate distese di acqua e di fango.

Oltre alle centinaia di morti si parla di 2000 feriti, mentre dispacci giunti da Guadalajara, capitale dello Stato di Jalisco, informano che oltre 75.000 persone sono rimaste isolate. Molte versano in precarie condizioni e sono prive di viveri.

La zona maggiormente colpita è stato il porto di Manzanillo dove 180 persone sarebbero morte, oltre 100 sarebbero i dispersi e dove 75 case e le attrezzature portuali sono state distrutte dalla furia del vento e delle acque sollevate dal ciclone.

Il tremendo uragano ha investito il porto nella giornata di ieri. Fiumi gonfiati dalle piogge torrenziali degli ultimi due giorni hanno riversato le loro acque su larghe zone.

Aerei ed elicotteri hanno fatto a gara nello sganciare sulle zone sinistrate viveri, coperte e medicinali. Gli osservatori dall'alto scorgevano la gente appollaiata sui tetti tra un mare d'acque, o rifugiata sulle alture, diventati isolotti sulla distesa liquida.

Sull'imbrunire, i rottami galleggianti e le carcasse degli animali avevano un aspetto sinistro.

Un treno che trasportava numerosi passeggeri è stato visto dall'alto sommerso sotto le acque: si ignora la sorte delle persone che viaggiavano sul convoglio.

Le ferrovie messicane hanno reso noto che la maggior parte dei ponti lungo le linee ferroviarie per Manzanillo e Guadalajara è distrutta e che occorreranno almeno cinque giorni prima che il traffico ferroviario possa riprendere.

A Città del Messico le ultime cifre sulla entità del disastro sono giunte attraverso la comunicazione di un radio amatore, il dott. Rafael Chavez Oarillo, il quale è fratello del governatore dello Stato di Colima.

Il maltempo in Italia

Il maltempo continua ad imperversare su tutta la penisola. Nubifragi, mareggiate e venti di eccezionale violenza hanno provocato quasi in ogni regione notevoli danni. La neve ha fatto la sua comparsa in diverse zone, facendo notevolmente abbassare la temperatura.

Un tornado di inaudita violenza si è abbattuto ieri sera su Napoli. Raffiche di vento ad oltre 80 chilometri all'ora e scrosci di pioggia hanno quasi paralizzato la vita della città. Tutte le navi hanno dovuto porsi alla cappa. Si lamentano numerosi contusi. La diga foranea di Torre Annunziata è crollata per la furia delle onde.

Il maltempo ha già provocato danni alle culture per parecchie centinaia di milioni.

La situazione a Zambana, il paese trentino investito da un torrente di fango e che già negli anni scorsi dovette essere evacuato per le alluvioni, permane molto critica. Ieri mattina si è rivelata impresa praticamente impossibile lo sgombero del paese.

In Toscana i temporali hanno provocato notevoli danni. Al quinto chilometro dell'autostrada Firenze-mare un ponte cavalcavia ha ceduto e minaccia di crollare. Il traffico è stato interrotto e istradato sulla via interprovinciale. In Versilia, zona particolarmente colpita dal maltempo, ha straripato il torrente omonimo: l'acqua, rotti gli argini, ha raggiunto la zona abitata di Vaiana.

A Viareggio un'auto con 4 giovani a bordo mentre percorreva la zona della Darsena è stata investita da un'ondata e trascinata in mare. I quattro passeggeri si sono salvati a stento mentre l'auto è rimasta in acqua.

Sulle Alpi Apuane, intanto, è caduta la prima neve e la temperatura ha subito un notevole abbassamento. A Varese la neve ha ricoperto, nella mattinata di ieri, il Campo dei Fiori, a mille metri di altezza: da 40 anni non si verificava nella zona un fatto del genere. Sulle cime che circondano il Lago Maggiore, dalle sei di ieri mattina, è in corso una violentissima bu-

BUFERE IN TUTTA ITALIA

In tutta Italia ieri ha imperversato il maltempo. Nella telefoto un uomo arrampicato alla finestra di un ammezzato stende una mano per ricevere un bambino abitante in una casa che deve essere sgomberata a Castelmella in provincia di Brescia

Primati mondiali in diversi rami della produzione già conseguiti nell'U. R. S. S. con l'automazione

La relazione di Maksariev al Soviet supremo - Il rinnovamento tecnologico aumenterà il benessere delle classi lavoratrici senza produrre disoccupazione

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, 29. — «Il problema della produttività del lavoro sarà risolto in linea principale con un aumento decisivo dell'automazione e della meccanizzazione»

Questo, in sintesi, il punto fermo cui sta arrivando la discussione che da due giorni si svolge al Soviet Supremo. E' questo il grande tema del giorno in Unione Sovietica, che appassiona centinaia di migliaia di tecnici e milioni di operai. Se si riflette che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel mondo in cui il problema della «automazione completa» su larghissima scala, si pone senza produrre il riflesso della disoccupazione (come sta avvenendo da due anni in America) l'interesse che si ricava dalla discussione del Soviet Supremo è evidente.

Si tratta di una discussione eminentemente tecnica, ma con profonde radici politiche, la quale, se lascia assolutamente disorientati i meno avvertiti osservatori occidentali ammessi al Soviet in qualità di giornalisti (e che in genere cercano oziosamente nella discussione il «colore parlamentare» di Montecitorio o Palazzo Borbone) impressiona largamente gli osservatori americani, che seguono con attenzione e annotano con estrema accuratezza tutte le cifre e le prospettive della «sfida» sovietica all'America, che il Soviet Supremo in questi giorni sta calibrando e rifornendo delle cosiddette «pezze d'appoggio».

Oltre al tema della produttività, l'altro grande protagonista della discussione di questi giorni è l'oriente sovietico, cioè la base materiale del nuovo sviluppo economico dell'URSS, nella terra più ricca e finora meno sfruttata del mondo. Oggi, su questi temi, abbiamo ascoltato tre interessanti interventi, uno del presidente dell'Accademia delle Scienze dell'Usbekistan, uno del presidente del Comitato tecnico scientifico del consiglio dei ministri e uno del ministro delle centrali elettriche. Già il solo fatto che nell'Usbekistan, una terra ove, fino a pochi decenni fa lo analfabetismo era la regola e il seminomadismo la caratteristica della popolazione, esista e lavori un'Accademia delle scienze, ha del sensazionale. Ancor più impressione fa tuttavia udire il suo presidente, Abdulaiev, annunciare l'apertura nello Usbekistan del primo Istituto di studi nucleari e del primo reattore atomico dell'oriente.

Abdulaiev ha anche sottolineato lo sviluppo dell'industria dell'estrazione dei gas naturali, base per la nascita di una potente industria chimica e di centrali termoelettriche. Oggi, egli ha detto, gli scienziati usbeki sfruttano i mezzi tecnologici più moderni nelle imprese che dovranno lavorare i gas naturali.

Maksariev, presidente del comitato tecnico-scientifico del consiglio dei ministri dell'URSS, ha affermato che l'Unione Sovietica è l'unico paese nel quale i lavoratori non abbiano nulla da temere dall'automazione. Le condizioni sociali, la struttura economica socialista garantiscono che l'applicazione della automazione, anziché nuocere, favorisce le condizioni di vita e di lavoro degli operai. Entrando nel merito della sfida all'America, Maksariev ha annunciato che già in alcuni settori della metallurgia, l'introduzione del sistema di automazione ha fatto balzare la produttività del lavoro al primo posto nel mondo, battendo già (in alcuni settori) gli Stati Uniti.

Il livello generale della produttività, ha precisato Maksariev, resta ancora tuttavia al di sotto della produttività americana: ma la linea di sviluppo costante del rinnovamento tecnologico e migliaia di nuovi tipi di macchine garantiscono che, anche in questo decisivo settore, la produzione sovietica supererà quella americana.

Novikov, ministro delle centrali elettriche, ha annunciato che i criteri di costruzione delle centrali saranno rapidamente aggiornati con gli ultimi ritrovati tecnici. In realtà, egli ha detto, d'ora in avanti non potremo neppure più parlare di «costruzione» ma di «montaggio» delle centrali, con pezzi prefabbricati. Novikov ha anche accennato a un altro grande problema tecnico sovietico, quello dell'unificazione dei vari sistemi elettrici della parte europea e della parte asiatica dell'URSS. Egli ha affermato che è in sviluppo l'ulteriore installazione di linee dirette con corrente continua, la cui massima diffusione farà risparmiare enormi somme, finora destinate (date le grandi distanze sovietiche) alla costruzione di sottostazioni di trasformazione, ed eviterà tutti gli sprechi

MAURIZIO FERRARA

La FIOT-CGIL dal 53,5 al 74,5 alla MCM di Napoli

NAPOLI, 29. — Una netta vittoria per le liste unitarie è stata segnata dai risultati delle elezioni per la Commissione interna dello stabilimento tessile M.C.M. di Napoli. Ecco i dati, tra parentesi quelli delle ultime votazioni che si svolsero nel 1957. Operai in organico 1620 (2087); voti validi 1398 (1741); FIOT 1041 (928) pari al 74,5% (53,5); CISL 281 (621) pari al 20,1% (35,5%); CISNAL 76 (192) pari al 5,4% (11%). Per gli impiegati: FIOT 12 (11); CISL 68 (76). I seggi operai sono stati assegnati: 6 alla FIOT e 2 alla CISL.

fera di neve, mentre il vento e la pioggia investono i centri rivieraschi. Il Manto di neve misura oltre mezzo metro a 1500 metri di quota. In 24 ore sono caduti 180 millimetri di pioggia: il Lago Maggiore è salito di 80 centimetri in quaranta ore e cresce costantemente.

I passi del Giovo e dello Stelvio sono chiusi al traffico. Quest'ultimo, probabilmente, sarà riaperto solo nel corso degli ultimi mesi della primavera. A Cortina d'Ampezzo la coltre di neve misura cinque centimetri. Bufere di neve hanno investito l'arco alpino e alcune zone degli Appennini.

A Venezia si è rinnovato il fenomeno dell'« acqua alta ». Il livello raggiunto dal mare è stato 118 centimetri più del normale. Le parti più basse della città e piazza San Marco sono rimaste allagate per alcune ore.

Il maltempo continua ad infuriare lungo la costa di porto Empedocle impedendo la navigazione nel canale di Sicilia. La flotta peschereccia alla fonda nel porto ha rinforzato gli ormeggi. Il vento ha raggiunto la velocità di 95 Km orari Il servizio postale tra Porto Empedocle e le isole di Linosa e Lampedusa è interrotto.

Su tutta la Sardegna il maltempo ha infuriato anche ieri. Il vento ha soffiato a 120 chilometri all'ora, causando la rottura di 4 grossissime catene che assicuravano un bacino galleggiante di 15 mila tonnellate, il quale è andato ad arenarsi sulla costa occidentale di Caprera

OTLEY (Yorkshire) — Anche in Inghilterra il maltempo ha interrotto le strade. Solo gli automezzi pesanti riescono a camminare sulle strade ridotte a fiumi

Cuba si prepara a respingere eventuali aggressioni

L'AVANA, 29. — Le popolazioni dell'isola di Cuba hanno risposto prontamente all'appello lanciato ieri dal governo e dai sindacati per una campagna nazionale per la raccolta di fondi destinati a comprare armi che mettano la giovane repubblica in condizioni di difendersi da ogni eventuale aggressione. Anche nelle ultime ore, infatti, gli atti aggressivi contro Cuba sono continuati: in varie località aerei « sconosciuti » hanno lanciato bombe e manifestini.

Numerosi sindacati ed organizzazioni hanno annunciato che verseranno importanti somme per gli acquisti di aerei e armi; i lavoratori si sono impegnati a dare il salario di una giornata. La radio cubana trasmette frequentemente appelli invitando tutti i cittadini a versare somme per tale campagna, e in molte località vengono tenuti comizi di protesta contro le autorità americane. Gli studenti dell'università dell'Avana hanno cominciato ad iscriversi per seguire corsi di addestramento militare.

Da Camaguey giunge notizia che circa 400 persone, militari e civili, sono state arrestate per complicità dal comandante Hubert Matos, ex capo militare della provincia di Camaguey, responsabile di un tentativo di sedizione e attualmente in attesa di essere processato per alto tradimento.

Il convegno nazionale di diritto penale

PALERMO, 29 — Il sesto Convegno di diritto penale, che si svolge sotto il patronato del Presidente della Repubblica, ha cominciato stamane i propri lavori nell'Aula Magna del palazzo di Giustizia, presenti autorità, magistrati, docenti, universitari e avvocati convenuti da ogni parte d'Italia. Notati, fra le maggiori personalità, il presidente della regione, Milazzo, il presidente del tribunale militare supremo gen. Bernabò, il dott. Chieppa, in rappresentanza del primo presidente della Corte di Cassazione.

Giornata politica

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA A MAGGIO IN ARGENTINA?

In una intervista concessa al direttore del quotidiano argentino « Corriere degli italiani », Gronchi ha dichiarato che sarebbe lieto di visitare l'Argentina nel prossimo futuro, accogliendo l'invito a suo tempo formulatogli dal presidente Frondizi, e, ricordando che l'Argentina celebrerà il 25 maggio dell'anno prossimo il 150. anniversario della sua indipendenza, ha detto che, se le circostanze lo permetteranno, egli sarebbe lieto di visitare l'Argentina in tale epoca.

I SENATORI COMUNISTI PER IL IX CONGRESSO

Il gruppo dei senatori comunisti ha discusso l'attività parlamentare in vista del prossimo Congresso nazionale del partito. Al dibattito in una seduta precedente avevano già partecipato i compagni Marchisio, Capalozza, Berti, Valenzi, Pastore, Cervellati, Montagnana e Donini. Ieri hanno parlato Granata, Ruggeri, Fortunati, Sacchetti, Spezzano, Bosi, Mammucari, De Luca, Gombi. Sono stati esaminati i problemi ideologici, politici ed organizzativi della azione parlamentare in relazione alle esperienze già fatte, alle necessità future ed alla situazione nazionale ed internazionale. La discussione si concluderà martedì prossimo.

INTERROGAZIONI SUI PREFETTI E LE ELEZIONI

I senatori comunisti Caruso, Pastore e Granata hanno rivolto interrogazioni a Segni sul prefetto di Caltanisetta che ha revocato le elezioni già indette in tre comuni, il compagno Berti dal canto suo ha chiesto che sia attuata la decisione del governo Milazzo per le elezioni a Sciacca, Marsala, Palma M., S. Cataldo e altri grossi comuni.

TERREMOTO AL VIMINALE

Allontanati i capi della polizia politica

I dirigenti della divisione «Affari riservati» passati alla «Trasporti e frontiere»

Tutti i dirigenti della Divisione « Affari riservati » della Direzione generale della Pubblica Sicurezza sono stati rimossi e trasferiti ad altri incarichi. La notizia del terremoto — che secondo il capo della Polizia dott. Carcaterra avrebbe dovuto passare inosservata — è stata data ieri con una delle ultime edizioni di « Paese sera ». Il Ministero ha confermato qualche ora dopo con una nota ufficiosa dell'agenzia *Italia*, con la quale si afferma che si è trattato di « un semplice avvicendamento di funzionari ».

Il dott. De Nozza, nominato capo degli « Affari riservati » da Tambroni durante gli ultimi mesi della sua permanenza al Ministero degli Interni, è stato trasferito alle « Frontiere e trasporti » e al suo posto è stato chiamato il dott. Caputo, già dirigente di quest'ultima divisione Secondo « Paese sera » il rivoluzionamento riguarda tutta una serie di alti funzionari, esclusi quelli con incarichi amministrativi.

Gli « Affari riservati » sono un ufficio che funziona esclusivamente in base ai desideri e alle esigenze politiche del ministro degli Interni. Il dottor De Nozza sostituì il commendator Barletta, vecchio « tecnico » che per trent'anni aveva ricoperto quello incarico, con compiti giudicati di notevole interesse dall'allora ministro Tambroni. Oltre al De Nozza furono trasferiti da Trieste a Roma vari funzionari tra i quali i commissari Beneforte, Mangano e Cinti e un gruppo di agenti della ex polizia civile triestina. Tutti elementi scarsamente conosciuti nella Capitale. Gli uffici, che facevano capo alla « centrale » di piazza Crati, venivano sistemati in alcune palazzine della via Salaria.

Sul lavoro riservatissimo della Divisione vennero pubblicate rivelazioni su *Vie Nuove*, qualche mese fa. Un agente del servizio spedì da Capri al suo ufficio un telegramma in cifre, che mise in allarme la Direzione provinciale delle Poste, poiché chi non conosceva il cifrario capiva dal messaggio che una donna correva il pericolo di essere assassinata. Fu avvertita la polizia di Marzano e poco dopo gli agenti piombarono improvvisamente nell'ufficio di piazza Crati. Lo equivoco ebbe naturalmente degli strascichi, che fecero parlare di un contrasto tra il questore Marzano e l'ufficio speciale.

A pochi mesi dalle rivelazioni su questo episodio, ecco il vasto movimento che ha investito tutti gli alti funzionari della Divisione « Affari riservati ».

Domenica a Megolo le onoranze funebri a Gaspare Pajetta

NOVARA, 29. — Domenica si svolgeranno nel piccolo cimitero di Megolo, in Val d'Ossola, solenni onoranze funebri al partigiano Gaspare Pajetta, fratello degli on. Giancarlo e Giuliano Pajetta, caduto diciannovenne nell'epica battaglia di Megolo, nel febbraio 1943, che vide la morte eroica di tredici partigiani, guidati dal leggendario capitano Beltrami.

La salma del giovane Gaspare è stata riesumata giorni or sono, unitamente a quella del tenente Carletti, nel corso di una commossa cerimonia alla quale assistevano Papà e Mamma Pajetta.

« I SUOI OBIETTIVI SONO GLI STESSI DI TUTTO IL POPOLO »

Il Tribunale di Casablanca ha respinto la messa al bando del P.C. marocchino

Un telegramma dell'avvocato Luigi Amities al compagno avvocato Leone che ha fatto parte con altri dodici colleghi del collegio internazionale di difesa

CASABLANCA, 29. — La richiesta avanzata dal governo di Rabat perchè fosse messo fuori legge il Partito comunista marocchino è stata respinta: questa sentenza esemplare è stata pubblicata oggi dal tribunale di Casablanca, il quale, non soltanto ha stabilito di essere « incompetente » a giudicare il P.C.M., ma ha aggiunto che per quanto riguarda le accuse rivolte ai comunisti marocchini « il tribunale non sa quali appunti potrebbero essere mossi contro il Partito, in quanto gli obbiettivi cui esso mira sono gli stessi cui tende il popolo marocchino ». In riferimento poi all'accusa che il Partito comunista è « contro la religione », la corte di Casablanca ha stabilito la propria « incompetenza »: si tratta — dice la sentenza — « di una accusa di eresia che trascende la competenza di un tribunale ordinario ».

Il colpo che la magistratura di Casablanca ha così dato alle forze che avevano reclamato il bando legale del PCM è gravissimo ed è stato salutato con entusiasmo da tutti gli ambienti democratici del Marocco, dove si assiste da tempo ad una pericolosa involuzione politica. La causa contro i comunisti marocchini era stata imbastita dall'ala reazionaria dell'*Istiqlal* e del governo e apertamente sollecitata dai grossi proprietari fondiari e dagli ambienti finanziari e diplomatici imperialisti.

La causa, fissata inizialmente all'8 ottobre, è stata celebrata — in seguito ad un rinvio — il 15 di questo mese, con la riserva che la sentenza della Corte sarebbe stata pubblicata soltanto ieri. Dell'atto di accusa contro il Partito comunista marocchino abbiamo già altre volte parlato. Ricordiamo in ogni modo che esso non aveva alcuna consistenza giuridica e non poteva averla, essendo universalmente riconosciuto che il P.C.M. si è distinto fra tutte le altre forze politiche marocchine nella lotta di liberazione dal dominio francese. L'accusa — che mirava a rendere permanente e legale la interdizione dell'attività del Partito già decisa dal governo nel settembre scorso — conteneva in realtà assurdi quanto mostruosi sillogismi. Siccome, diceva la richiesta avanzata alla magistratura, « dovunque hanno preso il potere i comunisti si sono battuti contro la religione e gli istituti monarchici », il Partito comunista marocchino deve essere messo fuori legge in quanto « nemico di Maometto e dell'Islam ».

Prima il dibattimento — tanto le dichiarazioni dei compagni imputati, quanto le arringhe di difesa (il collegio difensionale si componeva di dodici valorosissimi avvocati di varie nazionalità) — e poi la sentenza hanno in realtà stabilito che gli interessi del popolo marocchino sono identici a quelli del Partito comunista; che la questione della « lotta antireligiosa e antimonarchica » del PCM esula dalla competenza del tribunale, evidentemente perchè si tratta di accuse di « eresia » non essendo nel programma attuale dei comunisti marocchini alcun atto concreto contro l'Islam e la monarchia.

Significativa, a questo proposito, fu la deposizione resa durante la celebrazione del processo dal compagno Messuak il quale difese, con la concreta storia del PCM, il carattere profondamente nazionale del Partito, che nelle attuali e reali condizioni del paese lotta per l'unità nazionale nell'ambito del regime di monarchia costituzionale. Anzi, Messuak mise in evidenza che proprio all'instaurarsi dell'attuale regime i comunisti marocchini stessi hanno largamente contribuito ad aprire la strada, con la loro partecipazione alla battaglia antifrancese, essendo per questo perseguitati e cadendo da patrioti a centinaia. Per quanto riguarda i contenuti ideali e gli obbiettivi finali del Partito, essi — disse il compagno Messuak — non potranno mai essere in contrasto con gli interessi nazionali e con la volontà popolare.

La notizia della sentenza di Casablanca ha suscitato particolare entusiasmo nello ambito del foro di Casablanca e l'avv. Luigi Amities, che insieme ad altri giovani avvocati marocchini ha difeso il PCM, ha telegrafato immediatamente a Roma al compagno sen. Leo Leone il quale fece parte del collegio internazionale di difesa composto da dodici legali di varie nazionalità,

Sciopero a Sassari degli studenti contro Medici

SASSARI, 29. — Gli scioperi e le manifestazioni degli studenti medi contro il progetto di legge Medici sugli esami, sono continuati a Sassari per tutta la giornata di oggi. Si sono astenuti dalle lezioni gli studenti dello Istituto Tecnico, delle Magistrali e del Liceo scientifico, che hanno sfilato in corteo per le strade cittadine recando cartelli con queste scritte: « Abbasso il progetto Medici »; « Vogliamo più aule »; « Chiediamo la riforma dei programmi scolastici ». I dimostranti hanno confluito nella centralissima Piazza Italia, dove la polizia ha tentato più volte di sciogliere la manifestazione, senza peraltro riuscivi. Si è costituita intanto la « Unione studenti medi sassaresi » che ha il compito di organizzare una serie di manifestazioni atte a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui recenti provvedimenti presi dal Ministero della P. I. Per sabato prossimo è annunciato un dibattito cui parteciperanno studenti, insegnanti, appresentanti di partiti politici e di organizzazioni sindacali.

FALSO ALLARME PER MARIA CALLAS

KANSAS CITY — Una sospensione fuori programma ha avuto il concerto dato mercoledì sera da Maria Callas. Il pubblico in sala infatti è stato fatto sgomberare a metà dell'esecuzione perchè secondo una telefonata anonima alla polizia una bomba nascosta sotto l'orchestra sarebbe scoppiata durante il concerto. Eseguite accurate ricerche e stabilito che si trattava di un falso allarme, il pubblico è stato poi riammesso in sala e il concerto è ripreso regolarmente. Le telefoto mostrano il soprano che ringrazia il pubblico degli applausi al termine della serata e (a destra) il pubblico che attende fuori della sala che siano portati a termine i lavori di ricerca della bomba

Serie riserve dei liberali sul «piano» e i suoi rapporti con la scuola privata

Il Senato riprende la discussione sul progetto clericale - Gli interventi del compagno Mammucari e del liberale Venditti - La reale situazione della scuola italiana

Il Senato ha ripreso nel pomeriggio di ieri la discussione sul piano decennale della scuola, interrotta tredici giorni or sono per dar modo ai parlamentari d.c. di recarsi al congresso di Firenze Il prolungarsi della discussione, i giorni e le notti trascorse alla « Pergola » hanno determinato una situazione tale per cui, ieri, il settore d.c. di Palazzo Madama è apparso addirittura spopolato. La discussione si riaccenderà tuttavia nei prossimi giorni, quando, concluso l'esame generale del disegno di legge, il Senato affronterà gli emendamenti che sono moltissimi e di tutti i settori

Un discorso di netto rilievo è stato pronunciato ieri dal compagno sen MAMMUCARI. Il parlamentare comunista ha centrato il tema di fondo: quello che il Senato ha di fronte non è un piano per la scuola, ma un carrozzone d'investimenti che, da un lato, tornerà a vantaggio di ristretti gruppi privati (i quali avranno nuove occasioni per arricchirsi con la edilizia scolastica) e, dall'altro, contribuirà fortemente a favorire, col denaro dello Stato, la vasta organizzazione delle scuole private che, per la loro maggioranza, sono nelle mani degli ordini religiosi A quale futura Italia si riferisce il piano?, si è chiesto lo oratore Se non si risponde con chiarezza a questa domanda, non si può nè formulare nè vagare un piano per la scuola italiana

Concludendo, dopo avere ampiamente analizzato il « piano », il compagno sen. Mammucari ha detto che se il piano decennale vuole avere una sua concretezza, l'attuazianoe deve essere subordinata alla riforma dell'ordinamento scolastico, sollecitata oggi dall'impetuoso sviluppo della tecnica e della scienza nel mondo; inoltre, il piano, se vuole essere realizzato, deve presupporre l'attuazione della scuola unica dell'obbligo dai 6 ai 14 anni, deve basarsi sul decentramento regionale in modo che sia la Regione a stabilire il piano scolastico regionale, deve prevedere l'assunzione totale da parte dello Stato della spesa per la costruzione delle scuole, deve considerare a sè stante il problema della formazione dei docenti e dei tecnici a seconda degli ordini scolastici, e, quindi, deve considerare la necessità di fondare accanto alle scuole magistrali, al Magistero e alle Università, istituti di ordine superiore, il cui compito sia quello di formare docenti e istruire tecnici in grado di impartire un insegnamento adeguato alla realtà della vita moderna

Il sen. CRESPELLANI (dc) ha fatto una difesa del « piano » affermando che esso deve essere considerato la premessa a una non precisata riforma della scuola. Ameno come al solito, il missino FERRETTI ha svolto questo tema: « bisogna ginnasticare i giovani »

Il liberale VENDITTI ha annunciato molti emendamenti della sua parte e ha difeso la scuola di Stato: « L'art. 33 — ha detto — non ammette nè equivoci nè speculazioni se non si osserva questo articolo della Costituzione, la scuola diverrà definitivamente monopolio dei privati. Il principio della priorità della scuola statale non deve essere posto in discussione. Ricordiamo che l'art. 33 della Costituzione prevede l'iniziativa dei privati nel campo della scuola, purchè non importi oneri per lo Stato

In complesso, il discorso del sen Venditti è stato piuttosto critico nei confronti del piano e solo la solidarietà fra destre e governo può dare una spiegazione del voto favorevole che i liberali, come già lo stesso Malagodi si affrettò a dichiarare prima che il dibattito avesse inizio, daranno al piano della scuola.

L'intervista di Giancarlo Pajetta

(Continuazione dalla 1. pagina)

savano. In analoga direzione si sono mossi anche i sindacalisti di Rinnovamento, forse meno preoccupati di un tempo di esasperare l'anticomunismo. I fanfaniani non sembrano invece usciti del tutto dalla crisi che li ha travagliati anche se i loro dirigenti, e soprattutto Fanfani, sembrano avere inteso la necessità dell'elaborazione di una nuova politica e di una riflessione che vada al di là delle vicende interne di partito per quello che si riferisce alla crisi di questo inverno. Fra i Dorotei pressioni governative, preoccupazioni di sottogoverno e opportunismi creano una vasta zona grigia, di conformismo e di corruzione.

D. — Che significato ha avuto l'intervento del rappresentante dei gruppi giovanili?

R. — *Al di là della montatura inscenata contro di lui, proprio perché non si cogliesse il reale significato del suo intervento, dirò che non è stata certo la parte intorno alla quale si è voluto far scandalo quella che mi ha colpito di più. Mi è parso di sentire nelle parole di quel giovane, intorno al quale, del resto, si sono stretti a testimoniargli la loro solidarietà i membri della Giunta dei gruppi giovanili democristiani, una sincera passione e un interesse profondo per i problemi generali della nostra società. Non ho potuto fare a meno di pensare che chi parlava, con quell'ingenuo coraggio, doveva essere il rappresentante di forze vive, anche se costrette da tante pastoie. Lascio ad altri di scandalizzarsi, perché un giovane non è un maestro di tattica, perché offre il fianco ad una provocazione. Indipendentemente da quel che ha detto, preferisco un giovane che crede in quel che dice ad un vecchio che fa consistere la sua consumata esperienza congressuale, nel fingere di uscire dalle quinte per essere richiamato indietro dalle insistenze affettuose dei compagni di corrente e strappare un applauso più vigoroso ai propri sostenitori.*

D. — Che cosa riflette, dunque, il Congresso?

R. — *Prima ancora che riflettere la crisi della Democrazia cristiana (crisi certamente grave se l'onorevole Scalfaro, sottosegretario agli Interni, ha dovuto dichiarare che le elezioni rappresenterebbero oggi per il suo partito un flagello), il Congresso riflette una crisi della società italiana.*

Nessuno fra i delegati è apparso rappresentare chi è contento delle cose come sono e come vanno; dello Stato come è; del governo per il modo con il quale amministra. Quando i ministri, di questa o quella corrente, facevano riferimento al consuntivo, gli applausi, non c'erano, o sottolineavano con la loro freddezza una insofferenza evidente. Bastava indicare invece le ingiustizie sociali e politiche, fare riferimento alla parte del programma non ancora svolto, ricordare gli impegni assunti dieci anni prima e non mantenuti, perché il consenso diventasse clamoroso. Se qualcuno può pensare alla demagogia per questo o per quell'oratore che sente la necessità di promettere per strappare l'applauso, non può certo negare che anche la demagogia appare come il riconoscimento di un disagio reale. Mi è parso di cogliere in quegli applausi, in quella denuncia esigenze concrete di uomini che vivono in mezzo a lavoratori o a gente del ceto medio o a contadini, uomini ai quali forse le cose non van sempre bene, e certo dirigenti periferici che sempre si sentono dire da tanta gente, di ogni ceto, che le cose van male e la responsabilità è prima di tutto del partito che governa da tanti anni.

D. — E quali problemi reali sono stati affrontati dal Congresso?

R. — *A testimoniare che si tratta di un disagio reale e di esigenze concrete, sta il fatto che si è trattato essenzialmente di problemi intorno ai quali anche noi richiamiamo con insistenza l'attenzione dell'opinione publica. Mi ha colpito il calore con il quale ogni accenno alla lotta contro i monopoli veniva accolto e sottolineato, quasi a confermare che questo può essere il punto essenziale di incontro di uomini che partono da ideologie diverse e che rappresentano le categorie fondamentali del nostro paese, dagli operai, ai contadini, ai ceti medi L'on. Moro ha relegato nella sua relazione la lotta contro i monopoli in un lungo elenco, seguito subito dalla ricerca scientifica e preceduto, credo, dall'attività assistenziale: il Congresso è riuscito a coglierlo però anche lì, e contro le speranze dell'oratore, a trovare il modo di inscenare una dimostrazione clamorosa. Certo, si tratta di una varietà di indicazioni e di posizioni per lo più riformistiche o generiche, a volte soltanto di accenni verbali, ma sarebbe stolto non intendere il significato del richiamo continuo a questo problema e delle reazioni del Congresso. Forse meno si è parlato della riforma agraria, seppure bisogna cogliere nei discorsi di Ferrari Aggradi e soprattutto in quello di Fanfani il richiamo alla necessità del superamento dell'istituto della mezzadria, in un modo che, almeno nelle sue linee generali, non mi pare difforme da quello che noi proponiamo, e l'indicazione che nelle campagne non si accontentano dello stralcio e degli enti.*

Ma non si è trattato soltanto di problemi economici o sociali, sono stati posti i problemi della libertà e della democrazia e da qualcuno con estrema acutezza. Più di un delegato ha detto che prima di conquistare nuovi consensi allo Stato democratico è necessario, difenderlo questo Stato e costruirlo davvero e secondo la Costituzione. Quando un delegato della Base ha detto che alla Fiat, prima che dei salari, gli operai hanno bisogno di libertà perché così potranno anche affermare la loro forza contrattuale, quando si è protestato contro la stampa asservita ai monopoli e anche contro la Televisione, è apparsa la realtà e la verità della nostra denuncia e la vanità dell'accusa che ci muovono invece nella loro polemica ufficiale i democratici cristiani e della difesa che essi fanno della loro politica interna. Non è stato meno significativo ascoltare gli uomini che avevano rifiutato di rispettare la legge per le elezioni amministrative adducendo motivi « oggettivi », dichiarare che le elezioni erano state rinviate per preoccupazioni di partito.

D. — Chi ha posto queste questioni con più forza e con maggiore coerenza?

R. — *Senza dubbio prima di tutto la corrente della Base. Dai sindacalisti, direi, ci si poteva aspettare una maggiore concretezza e una elaborazione che forse non sono capaci ancora o hanno paura di fare delle esperienze delle lotte unitarie. Ma, come ho detto, bisogna riconoscere che Fanfani stesso ha avvertito l'improponibilità di una politica che sia ancora soltanto un elenco di provvedimenti empirici e che sia stato spinto a una maggiore caratterizzazione del programma, anche per la necessità di una lotta congressuale condotta, non più come rappresentante di una grossa maggioranza di centro, ma come capo di un gruppo cui era indispensabile l'appoggio dei sindacalisti e della sinistra più conseguente. Il che è stato confermato dall'insistenza sul carattere strumentale di questa piattaforma, presentata appunto come la più adatta per « sfondare a sinistra ».*

D. — Ma coloro i quali avvertono la necessità di una politica nuova, con quali forze dicono o lasciano intendere di volerla fare?

R. — *Che cosa rappresenti l'anticomunismo di negativo proprio per gli anticomunisti è apparso chiaro proprio a questo proposito. La formula del distacco dei comunisti dai socialisti, come loro arruolamento in una crociata contro di noi, è stata ripetuta, ma è parsa così logora da sembrare che più di una volta quello stesso che la sottolineava col tono della voce, ne comprendeva la vacuità o aveva cessato di crederci. Oppure che in questa formula si racchiudeva l'intenzione di opporsi non solo ad ogni alleanza o apertura a sinistra, ma anche ad ogni politica popolare. Mi è parso che l'anticomunismo sia come un pregiudizio del quale nessuno riesce ancora a liberarsi, ma nel quale un numero sempre più grande di militanti in alto e in basso cominci a credere poco. Si è parlato di un anticomunismo generico da abbandonare, di un anticomunismo negativo che impedisce alla Democrazia cristiana di muorersi, di anticomunismo concorrenziale. In tutte queste formule, c'è la prova che le cose che si sono dette fino a ieri non si possono dire più, o che a dirle non c'è più da essere creduto.*

D. — E i problemi della pace, della distensione?

R. — *Forse questo è il punto sul quale il Congresso è sembrato più sordo. Un delegato mi diceva:* « Il mondo cattolico è sorpreso di fronte alla distensione ». *E un altro:* « Queste sono cose che il nostro Congresso non è ancora preparato a sentire e a capire » *Ci sono state quelle che potremmo chiamare le aberrazioni dei nostalgici o anche soltanto degli inerti: Scalfaro ha dichiarato che non ha paura della guerra ed è sembrato un crociato dalla spada di legno nell'era dei missili. Moro non ha avuto vergogna di far applaudire Foster Dulles e di far intendere che il giudizio su Eisenhower deve essere ancora riservato. E' a questo proposito che Fanfani è stato l'uomo più coraggioso. Direi che, al di là delle preoccupazioni congressuali, ha guardato alla politica di domani. Non ha temuto di richiamare il congresso ad una realtà che esiste, anche se si tentava di tenerla fuori dalle porte del teatro della Pergola, dove il nome di Del Bo non fu pronunciato mai e si temette di parlare dell'invito al Presidente Gronchi.*

D — Puoi dirci qualche cosa dell'atmosfera del congresso?

R. — *Se volete dei giudizi critici, diciamo pure delle condanne sui democratici cristiani e sul Partito della Democrazia cristiana andate a cercarli negli atti del congresso. Ne hanno dette tante, che io, anche se non fossi stato un ospite e non avessi quindi certi doveri di cortesia, non saprei cosa aggiungere di più. Le storie delle tessere false, degli intrighi, dei finanziamenti occulti, le conosco assai meno dei membri del partito della Democrazia cristiana e non posso quindi che rimettermi a loro che sono più competenti e credere loro sulla parola.*

Ma l'atmosfera del congresso non era certo solo fatta di queste cose. Se il richiamo stanco e continuo, quasi d'obbligo, allo anticomunismo sembrava lasciare il tempo che trovava e non faceva scattare l'applauso, l'antifascismo mi è sembrato vivo e attuale: una grande parte dei delegati sentiva che quello era un problema e un pericolo. E anche l'avversione per il mondo borghese. Andreotti, quasi a giustificarsi per le accuse di clerico-fascista, ha dovuto dire: « se ci chiedete se la società così com'è ci va, vi rispondiamo di no! »; *questo dice qualcosa sullo stato d'animo dei delegati.*

D. — E nei vostri confronti?

R. — *Direi che più della naturale cortesia, c'è stata quasi la cordialità. Scalfaro difendendo le tesi oltranziste di Scelba ha dovuto presentare il comunismo come il peccato. Ognuno è tentato di compierlo, deve ricordarsi a tempo del pericolo che rappresenta per l'anima.* « Sono forti, organizzati, capaci — *ha detto* —. Vorremmo averli amici, siamo tentati dall'accettare il loro voto, dal suscitare il loro applauso quando siamo in Parlamento, dal ricercare il loro consenso, poi ci diciamo: ricordati! ». *E pareva quasi si facesse il segno della croce, al pensiero del maligno.*

D. — Che cosa pensi che il nostro Partito, soprattutto alla vigilia della preparazione congressuale, possa ricavare dall'esperienza di questo congresso?

R. — *Credo anzitutto che ci siano molte cose da capire. Dobbiamo sapere di più che cosa è la Democrazia cristiana, nella sua organizzazione, nella sua vita, nei suoi quadri. Penso che a volte anche noi siamo responsabili del perdurare di certi pregiudizi anticomunisti, responsabili soprattutto per il fatto che certe esigenze, certe proteste che si manifestano anche sinceramente in quel campo, rimangano soltanto parole vane. Qualche volta crediamo di cavarcela dicendo demagogia, dicendo velleità; a volte manca l'azione, anche perchè non c'è il nostro richiamo reale e il nostro contributo all'azione.*

Per quello che riguarda l'incontro con i cattolici, noi dobbiamo fare di più di metà strada. Dobbiamo fare tutta la strada che è necessaria, andarli a trovare a casa loro, nelle loro organizzazioni: credo che abbiamo cose interessanti da dir loro e da dirci insieme. Oggi c'è una crisi grave nella Democrazia cristiana, ci sono dei pericoli incombenti per il Paese, perdura un disagio profondo in ogni ceto, noi non possiamo essere soltanto degli spettatori.

Oggi questo partito è in mano a chi ha accettato compiacentemente l'abbraccio della destra monarchica e fascista, dopo aver accettato gli ordini e aver difeso gli interessi della destra economica e conservatrice. Ma la lotta al suo interno è stata più aperta, le mediazioni sono più difficili e i pretesi mediatori smascherati. La politica di difesa del privilegio è costretta a legarsi più saldamente a quella della guerra fredda, mentre questa minaccia di crollare. Non c'è una strada facile per le speranze di Andreotti, nè sono di sicura riuscita le mistificazioni di Segni, non si può pensare d'altronde a un chiarimento che venga solo da chi ha tanta parte di responsabilità di questa situazione. Ma i cattolici italiani non vivono nel vuoto, la realtà è fatta anche del nostro Partito, della lotta unitaria di Comunisti e Socialisti.